



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 gennaio 2020

ARGOMENTI:

- Terzo settore: la riforma e le urgenze da affrontare (su Buone notizie - Corriere della sera)
- Sport e riqualificazione urbana: inaugurato a Matera il campetto da basket realizzato con il progetto Open Playful Space di Uisp Basilicata
- "Nel terzo settore il premio di risultato fuori dalla retribuzione limite" (su Il Sole 24 ore)
- Servizio civile: risorse insufficienti ma bilancio positivo da parte degli enti che impiegano i giovani
- Disuguaglianze di genere: "Come le donne in Italia sono ancora discriminate (su Vita)
- Sport e diritti: la fuga della campionessa iraniana Alizadek, scappata dal regime degli ayatollah
- Sport e politica, la storia dell'ex calciatore turco Hakan Sukur che vive in miseria negli Usa per ragioni politiche
- Salute: l'impegno del Comitato Maria Letizia Verga di Monza per combattere la malattia con una palestra in ospedale
- Ambiente: "Il rogo della ragione, la strategia sul clima dopo gli incendi australiani" (su Repubblica)

Uisp dal territorio:

- **Grosseto: divertimento e solidarietà con il beach tennis Uisp per ricordare Maria Sole**
- **Bari: al campo di Capocasale il quadrangolare di calcio "Uniti per l'autismo" , presente anche l'Uisp**

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

L'eredità del decennio finito, quando profit e non profit erano distinti: oggi si segue la strada della «ibridazione» fra questi due mondi. Obiettivo congiunto deve essere la creazione di valore condiviso. I «buoni di successo» e l'importanza di generare positività

7

GLI ANNI 20 DELLA FINANZA ETICA

di LEONARDO BECCHETTI*

Gli anni 10 ci lasciano in eredità importanti trasformazioni in corso nel modello economico. L'ibridazione è forse la parola chiave per spiegare quello che sta accadendo. Esistevano in passato due mondi ben separati e distinti. Quello del profit fatto da aziende unicamente vocate al massimo profitto e poco attente agli effetti esterni sociali ed ambientali delle proprie scelte. Quello del no profit fatto da organizzazioni sociali dedite all'erogazione di servizi utili alla collettività che necessitavano di finanziamento via donazioni private o fondi pubblici. In entrambi questi due mondi la pressione per muovere verso il centro (verso una creazione di valore economico socialmente e ambien-

talmente sostenibile) è stata forte. Dal lato del mondo profit una nuova generazione di imprenditori «più ambiziosi» ha messo al centro della propria azione non solo il profitto ma anche l'impatto sociale delle proprie scelte. E la rivoluzione del voto col portafoglio dei fondi d'investimento che sta gradualmente diventando mainstream ha aumentato per il mondo profit il cosiddetto rischio Esg, ovvero i costi potenziali derivanti da conflitti con gli stakeholders in caso di condotte socialmente o ambientalmente poco responsabili.

Dal lato del mondo non profit si è fatta largo la consapevolezza che fidare soltanto sulla sovvenzione pubblica (con il progressivo dimagrimento dei bilanci e i ritardi nei

pagamenti) diventa anch'esso un fattore di rischio. Maggiore la capacità di contare sulle proprie forze, maggiori le possibilità di successo. E una delle vie migliori per raggiungere l'obiettivo è avviare (ove possibile) attività di creazione di valore economico (vendita di beni e servizi) collegate al valore sociale generato dall'attività principale. È a causa di questo processo d'ibridazione che il mondo delle «buone notizie» raccontate dal Corriere si è rapidamente popolato di capitani d'industria solidali, di organizzazioni non profit che vendono prodotti e di una biodiversità crescente di forme organizzative che hanno affiancato quelle storiche tradizionali, come le benefit corporations, le imprese sociali, le cooperative sociali, le fondazioni di comunità, le cooperative di comunità soltanto per citarne alcune. Proviamo a pensare ad una matrice di due righe e due colonne costruita sulla base dei due principi dell'efficacia competitiva e del valore sociale: ne escono quattro categorie che definiamo per semplificare «buoni di successo», «cattivi di successo», «buoni fallimentari» e «catti-

vi fallimentari». Sarebbe ingenuo e antiscientifico raccontare la favola che i buoni di successo vincono sempre. Ognuna delle quattro caselle/categorie è piena di casi e di storie anche se la mission di Corriere Buone Notizie è quella di raccontare quelle dei «buoni di successo» per generare speranza, ispirazione, emulazione. Quello che però è certo è che le radici della generatività, della ricchezza di senso e della fioritura della vita individuale e delle comunità stanno tutte in quella casella. E anche che i fondi d'investimento sempre più orientati verso la sostenibilità cercano imprese o organizzazioni di quel tipo. Se anche la casella dei «cattivi di successo» è piena di esemplari sappiamo anche



Comunicare le buone pratiche, stimolare partecipazione e cittadinanza attiva è l'obiettivo comune che dobbiamo porci se vogliamo vincere le temibili sfide di sostenibilità sociale e ambientale che insieme dovremo affrontare nel prossimo decennio

che quel successo ha radici meno profonde, rischia di essere di breve periodo perché più esposto al rischio Esg.

In questi anni il metodo della ricerca delle buone pratiche e della costruzione nel Paese di laboratori di innovazione (dal lavoro con il Terzo settore, con il Forum e Fondazione con il Sud a quello delle Settimane Sociali) ci hanno consentito di approfondire le ragioni di successo e le cause di fallimento di molte realtà ed esperienze. Facendoci arrivare alla convinzione che il vero fattore scarso sono le idee e non le risorse finanziarie disposte a sostenerle. Anche le organizzazioni di Terzo settore che non vendono beni e servizi sono di fatto in regime di concorrenza perché devono conten-

dersi la disponibilità a donare di privati o a finanziare di amministrazioni pubbliche convincendole che la qualità della loro opera merita sostegno in quanto capace di soddisfare una domanda o un bisogno. Fondamentale, certo fuori da questo aspetto microeconomico, il ruolo delle infrastrutture, della politica macroeconomica e della comunicazione che possono e di molto migliorare le condizioni di contesto.

La grande sfida che la stessa nascita di Buone Notizie ha cercato di affrontare è quella di rendere virale e contagioso il bene per aumentare così la stessa disponibilità a sostenerlo e a farlo vincere. Comunicare le buone pratiche, stimolare partecipazione e cittadinanza attiva non è semplice ma è l'obiettivo comune che dobbiamo porci se vogliamo vincere le temibili sfide di sostenibilità sociale ed ambientale che dovremo affrontare nel prossimo decennio.

****Economista - Università di Tor Vergata***

Il cammino tortuoso e le urgenze da affrontare

LA RIFORMA, QUESTA DIMENTICATA

di **ADRIANO PROPERSI***

La Riforma del non profit è su un binario morto. L'anno nuovo ci regalerà novità sul tema della ormai stanca riforma del Terzo settore? Ci si augura che il Governo dopo l'approvazione della finanziaria si impegni seriamente a mettere mano a una riforma che data ormai da quasi tre anni e non ha partorito nulla di buono per il Settore, salvo disturbarlo con messaggi confusi e contraddittori, che hanno avvantaggiato solo consulenti e pseudo consulenti del nulla. Per fortuna il mondo del non profit procede per conto suo forte di valori morali e ideali che la classe politica non sa valorizzare adeguatamente. La Riforma è nata male ed è stata gestita peggio. Innanzitutto aveva un vizio di origine perché escludeva associazioni sindacali, imprenditoriali e partiti politici (si pensi già quanti danni avrebbe evitato se si fosse previsto trasparenza in quel settore!). Inoltre, pur essendo previsto dalla delega la possibilità di intervenire sul codice civile, non lo si è fatto creando un doppio binario per gli enti. Poi le norme sono state formulate in modo troppo complesso per un settore generalmente poco strutturato sul piano organizzativo.

Se si volesse intervenire oggi si dovrebbe agire seguendo queste linee di azione. 1) Collegare l'avvio della Riforma all'effettiva par-

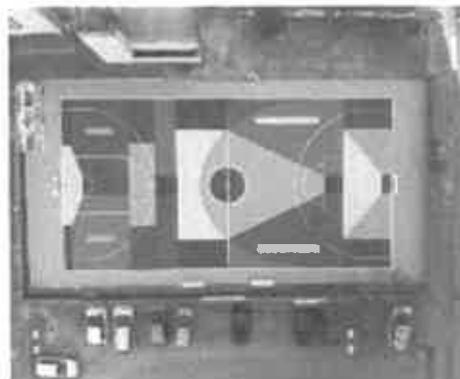
tenza del Registro del Terzo Settore che sarà attivato con molta gradualità. 2) Semplificare gli obblighi per gli enti di minore dimensione, che sono la maggioranza, elevando i parametri previsti per bilanci, revisione, forfait fiscali. 3) Definire in modo semplice e applicabile la questione della commercialità delle operazioni aziendali, anche in considerazione che gli enti debbono finanziarsi per le attività sociali e ideali che perseguono, sanzionando comunque in modo forte gli abusi. 4) Affrontare subito il tema dell'autorizzazione dell'Unione Europea per le agevolazioni fiscali che è necessaria per non rendere vuota di incentivi la Riforma e quindi inutile. 5) Dare voce alle forze del Terzo Settore, per ora rappresentate solo nel Consiglio Nazionale che ha un mero valore consultivo, mentre tutto i poteri di intervento sono concentrati nello Stato (Ministero del Lavoro e Presidenza del Consiglio) per un settore che per definizione è privato. Ce la si farà? Speriamo perché rafforzare il Terzo settore significa migliorare la vita collettiva con più efficienza ed efficacia di quello che la Pubblica Amministrazione può oggi dare.

**Docente di Economia delle aziende non profit
Università Cattolica del Sacro Cuore*

Arte e sociale: Matera cambia volto con l'opera di Quapos e Skolp

Rigenerazione urbana fa rima con sport sociale, arte e partecipazione. Il progetto Open Playful Space, dopo un anno di attività che hanno avuto luogo a Matera, conclude il suo percorso con l'intervento nel campo di Piazza Degli Olmi. L'opera finale rappresenta la sintesi dell'incontro tra Arte Urbana, Gioco e Sport di Strada. l'evento, infatti, ha coinvolto l'artista tedesco Quapos e

l'artista italiano Skolp, con la direzione artistica di Monica Palumbo - Momart Gallery e la collaborazione di Marica Montemurro e Gianni Papapietro, ha previsto la riqualificazione della pavimentazione del campo da basket presente nell'area, con l'obiettivo di rendere l'arte funzionale al gioco e al divertimento. L'intero progetto, si è sviluppato nell'ambito di Matera Capitale Europea della Cultura 2019, co-prodotto dalla Fondazione Matera - Basilicata 2019 e da Comitato UISP Basilicata.



Nel terzo settore il premio di risultato fuori dalla retribuzione limite

NON PROFIT

Il compenso non può superare del 40% quanto previsto nei Ccnl

Dubbi sull'applicabilità della disposizione ai vecchi assunti

Gabriele Sepio

Lavoro nel Terzo settore con limiti retributivi in attesa di chiarimenti. Il Dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore o Cts) e il Dlgs 112/2017 (decreto sull'impresa sociale) hanno riscritto la disciplina dell'impiego di lavoratori e volontari negli enti del Terzo settore (Ics) e nelle imprese sociali, fissando alcuni parametri da rispettare sia nel rapporto numerico volontari/lavoratori (si veda l'altro articolo in pagina), sia nella retribuzione. In vista della messa in funzione del Registro unico nazionale del terzo settore (Runts), vale la pena soffermarsi sulle novità a cui dovranno prestare attenzione gli enti e sugli aspetti ancora da chiarire.

I paletti da rispettare

Con riguardo al trattamento economico, un primo limite è fissato dall'articolo 8 del Cts: i lavoratori subordinati o autonomi non possono ricevere retribuzioni/compenzi superiori al 40% rispetto a quelli previsti, per le medesime qualifiche, dai contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (articolo 51 del Dlgs 81/2015); operando per i compensi eccedenti la presunzione di distribuzione indiretta di utili. In aggiunta, l'articolo 16 del Cts sancisce il diritto dei la-

voratori a ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi e, per evitare uno squilibrio nelle politiche salariali, specifica che le differenze retributive tra i lavoratori dipendenti siano contenute in un rapporto di uno a otto, calcolato sulla base della retribuzione annua lorda. Analoghe previsioni sono replicate per l'impresa sociale.

I termini di applicazione

Come è stato chiarito dalla nota 12064/2017 del ministero del Lavoro, i nuovi limiti retributivi dovrebbero applicarsi già dall'entrata in vigore dei decreti di riforma (3 agosto 2017 per il Cts e 3 luglio per il Dlgs 112/2017), in quanto contenuti in disposizioni normative non subordinate all'istituzione e alla effettiva operatività del Registro. Tuttavia, non è chiaro se i vincoli riguardino solo i rapporti di lavoro costituiti a partire dall'entrata in vigore – come dovrebbe essere in virtù del principio di irretroattività della legge – o includano anche su quelli in corso.

I soggetti coinvolti

Alcune incertezze riguardano, poi, l'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione dei vincoli retributivi.

Sotto il primo profilo, attualmente sono chiamati a rapportarsi con le nuove disposizioni le imprese sociali, le organizzazioni di volontariato (Odv) e le associazioni di promozione sociali (Aps). Queste ultime due, in particolare, applicano già molte disposizioni del Cts e non avevano una disciplina specifica sul tema.

Le deroghe

Situazione diversa, invece, per le Onlus, che sebbene siano entrate nella fase transitoria di attuazione

1

TETTI RETRIBUTIVI

Subordinati e autonomi i lavoratori degli Ets e delle imprese sociali non possono ricevere retribuzioni o compensi superiori al 40% rispetto a quelli previsti, per le medesime qualifiche, dai ccnl. I compensi eccedenti si presumono distribuzione indiretta di utili. I lavoratori hanno diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai ccnl e le differenze retributive tra i lavoratori dipendenti devono essere contenute in un rapporto di uno a otto, calcolato sulla base della retribuzione annua lorda

2

LIMITI NUMERICI**Tra volontari e lavoratori**

Nelle Odv il numero di lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al 60% del numero dei volontari. Nelle Aps, il numero dei lavoratori non può superare il 60% del numero dei volontari o il 5% del numero degli associati. Nelle imprese sociali il numero dei volontari non deve superare quello dei lavoratori e l'azione dei volontari può essere solo aggiuntiva e non sostitutiva a quella dei lavoratori occupati nell'impresa

3

VOLONTARIATO

Le modalità di rimborso i volontari hanno diritto a ricevere solo il rimborso delle spese sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti e condizioni stabilite dall'ente. Le spese possono essere rimborsate anche a fronte di una autocertificazione, purché non superino 10 euro giornalieri e 160 euro mensili. In tal caso, spetta all'organo sociale competente per statuto (assemblea o Cda) individuare le tipologie di spese e le attività cui è ammessa questa forma di rimborso

4

INCOMPATIBILITÀ**Tra volontari e lavoratori**

La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale egli svolge la propria attività volontaria. Secondo la nuova normativa sul Terzo settore non si considera volontario l'associato che occasionalmente coadiuva gli organi sociali nello svolgimento delle loro funzioni

della riforma continuano ad applicare la propria normativa di settore. Sul punto, la disciplina dei lavoratori è contenuta all'articolo 10 del Dlgs 460/1997, che individua una soglia più bassa ai fini della distribuzione indiretta di utili (20%), senza un rapporto retributivo tra i lavoratori da osservare. Tale disposizione rimarrà in vigore fino alla completa attuazione della riforma (ossia dopo il rilascio dell'autorizzazione europea) e successivamente scatterà la nuova disciplina.

Un'ulteriore deroga è prevista per le cooperative sociali, le quali sono esonerate dal rispetto del rapporto retributivo di uno a otto (articolo 13 Dlgs 112/2017) in quanto prevale la normativa specifica di questi enti (nota congiunta ministero del Lavoro e Sviluppo economico del 31 gennaio 2019).

Sotto il profilo oggettivo, il limite del 40% (articolo 8) ammette una deroga solo per specifiche attività di interesse generale (svolte nell'ambito sanitario, della formazione universitaria e post-universitaria o della ricerca scientifica di particolare interesse sociale di cui all'articolo 5, lettere b), g), e h) del Cts) e non sembra che, al momento, ci siano gli estremi per ampliare tale casistica.

In merito al parametro di riferimento (la contrattazione collettiva), non è specificato quali siano gli elementi che compongono la retribuzione ai fini del raffronto. Su questo occorrerà valutare con attenzione la parte variabile, distinguendo quella prevista dai contratti collettivi rispetto a quella degli accordi di secondo livello (ad esempio, contratti aziendali), la quale dovrebbe essere esclusa dal confronto.

In ogni caso, sul punto si attendono chiarimenti di prassi.

I piccoli rimborsi ai volontari su autocertificazione

L'importo non deve superare i 10 euro al giorno e i 150 mensili

La riforma disciplina anche la figura del volontario, distinguendo l'attività di quest'ultimo dalle prestazioni di lavoro utilizzate dagli Ias. Mentre il primo presta la propria opera a favore della collettività a titolo personale, spontaneo e gratuito, con il solo diritto a vedersi riconosciuto il rimborso delle spese sostenute e documentate, i secondi sono legati all'ente da uno specifico rapporto di lavoro (autonomo, dipendente o di altra natura), per il quale ricevono una retribuzione.

La compatibilità
Proprio la gratuità della prestazione fornita è l'elemento chiave per distinguere le due figure, posto che la qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui quest'ultimo è socio o tramite il quale svolge la propria attività (articolo 17, comma 5, del Cts). Non è chiaro quale sia l'estensione di tale incompatibilità. Sul punto, la formulazione della norma è ampia e non pone alcuna distinzione tra i volontari che operano per l'ente in maniera stabile e quelli occasionali, a differenza di quanto previsto per gli obblighi di registrazione a cui sono sottoposti solo i primi (articolo 17, comma 1, Cts). Potrebbe quindi ritenersi che il divieto riguardi tutti i volontari, a prescindere dal carattere occasionale o meno della propria attività.

Del resto, la ratio della disposizione sembra essere collegata alla necessità di qualificare come volontari unicamente coloro che scelgono di fornire la propria prestazione a titolo gratuito, senza alcun vincolo

obbligatorio o di altro genere: tutelando, quindi, il lavoratore da possibili abusi legati ad attività che non rispondono alle peculiari caratteristiche dell'azione volontaria.

Per alcune tipologie di enti è anche previsto un rapporto numerico da rispettare tra lavoratori e volontari all'interno dell'ente. In particolare, nelle Odcv e nelle Aps il numero di lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al 50% dei volontari o, nelle sole Aps, al 5% degli associati (stando alla bozza del decreto Rums, in questo computo rientrano solo i lavoratori dipendenti e parasubordinati, per cui sarebbero esclusi i lavoratori che percepiscono compensi esenti da imposte e contributi previdenziali ai sensi dell'articolo 67 del Tuir). Nelle imprese sociali, invece, la situazione è invertita in quanto è ammessa la presenza di volontari, ma il loro numero non deve superare quello dei lavoratori.

I rimborsi

I volontari hanno diritto a ricevere il rimborso delle spese solo a fronte di una certificazione, accompagnata da documentazione a dimostrare l'effettivo sostenimento e l'inerenza rispetto all'attività svolta dall'ente. Al riguardo, un'eccezione è prevista quando il rimborso è di scarso ammontare, al fine di snellire gli adempimenti connessi ad acquisti di valore contenuto. In particolare, se l'importo non supera i 10 euro giornalieri e i 150 euro mensili, è possibile erogare il rimborso a fronte di una semplice autocertificazione resa dal volontario. In tal caso, spetterà all'organo sociale competente per statuto (assemblea o Cda) individuare le tipologie di spese e le attività di volontariato per le quali viene ammessa questa forma di corresponsione del rimborso.

—Ga.S.

Servizio civile Sfida dei fondi

La riforma del 2016 ha offerto nuove opportunità ma il processo è ancora in corso

Al momento meno di un giovane interessato su due riesce a essere ammesso

Ma il bilancio complessivo degli enti che impiegano i ragazzi nei progetti è positivo

Si lavora per allargare la platea e per il riconoscimento delle competenze acquisite

di GIULIO SENSI

Meno di un giovane su due che in Italia vuole fare il servizio civile riesce poi ad essere ammesso. Eppure oggi, dopo la riforma avviata nel 2016, si chiama «Universale»: nome nato per dare la possibilità a tutti i ragazzi dai 18 ai 28 anni che lo desiderano di fare un'esperienza di «difesa non armata e non violenta della Patria» in un progetto di utilità sociale con un contributo di 439 euro al mese. Ma, nonostante la riforma, il servizio civile non ha fondi certi, lasciato in balia delle Leggi di Bilancio e sotto l'incognita dei finanziamenti aggiuntivi da racimolare nel corso del 2020. Ogni anno il governo li trova, fino anche a raddoppiare la cifra di partenza, ma senza certezze. «Quello dell'universalità è un obiettivo a cui stiamo lavorando, ma c'è bisogno di tempo -ammette Titti Postiglione, Direttrice dell'Ufficio

Servizio Civile Universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le risorse non riescono ancora ad essere sufficienti, così come se tutti i giovani in possesso dei requisiti volessero farlo, non ci sarebbero abbastanza progetti. È un processo in corso». Nonostante l'incognita fondi, il bilancio degli enti che impiegano i giovani non è negativo. «A questa riforma - spiega Diego Cipriani di Caritas Italiana che presiede la Consulta Nazionale del Servizio Civile - dobbiamo guardare con fiducia, è un processo lento, ma che sta avanzando».

«Quello dell'universalità è un obiettivo sul quale siamo impegnati, ma c'è bisogno di tempo. Le risorse non riescono ancora a essere sufficienti»

Titti Postiglione

L'Albo unico nazionale

Le novità sono molte e alcune ancora in fase di realizzazione: un Albo unico nazionale, programmazioni annuali e triennali verso cui orientare i progetti degli enti, misure per favorire giovani con minori opportunità, la digitalizzazione delle iscrizioni, la possibilità di far svolgere un periodo fino a 3 mesi in un altro Paese dell'Ue, il tutoraggio per avvicinarli al mondo del lavoro, il riconoscimento delle competenze. Flavio Siniscalchi, Capo del Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rassicura sui fondi. «Ci stiamo lavorando e qualche risultato positivo è già arrivato: abbiamo a disposizione - spiega - 53 milioni di euro del Programma Pon-Log Garanzia Giovani e contiamo sui 70 milioni del disegno di legge in discussione alle camere per superare ab-

bondantemente i 40mila posti messi a bando nel 2019. Molte - aggiunge - le interlocuzioni aperte con ministeri e altre amministrazioni per verificare l'utilizzo di risorse dedicate a linee di azione specifiche, che ci fanno ben sperare, come ad esempio il percorso che stiamo studiando con la struttura della ministro Pisano per un servizio civile digitale che aiuti il Paese a stare al passo con i

tempi e ad investire su nuove esigenze formative». La certezza dei fondi non è l'unica sfida: è cambiato anche il meccanismo di lavoro con gli enti - possono accreditarsi solo quelli che hanno un certo numero di sedi e rappresentino e coordinino anche i più piccoli - che devono affrontare maggiori investimenti per rimanere al passo.

Programmazione con obiettivi

Se prima era un insieme di progetti presentati e approvati, oggi c'è una programmazione con obiettivi a cui i progetti concorrono in un piano nazionale. «È un modo - aggiunge Postiglione - per raccontare al Paese quello che siamo e le potenzialità. I punti fondamentali sono gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030, la sinergia fra gli enti sui

territori, gli standard di qualità, la co-programmazione. Le Regioni e province autonome hanno un ruolo fondamentale nel sistema e nella scrittura dei Piani».

Un sistema accentrato e complesso, quindi, riorganizzato tramite un percorso partecipato con l'obiettivo di svecchiarlo. «I ragazzi di oggi non sono più quelli del 2001 - spiega Feliciano Farnese, eletta Rappresentante Nazionale dei Volontari in Servizio -. L'esperienza rende i giovani più competitivi e ne valorizza le competenze. È stata riconosciuta la riduzione oraria, per poter coltivare anche altre attività come studio, lavoro, passione politica e volontariato. Ogni giovane si avvicina in modo diverso al servizio civile, ma se ne esce sempre arricchiti». Fra le motivazioni più espresse nelle domande c'è soprattutto la voglia di essere utili agli altri, di acquisire conoscenze e competenze, di fare un'esperienza affine al percorso formativo. Per pochi di loro la motivazione economica è la principale.

«I ragazzi oggi non sono più quelli del 2001: l'esperienza li rende più competitivi. Ciascuno si avvicina in modo diverso, ma tutti ne escono arricchiti»

Feliciano Farnese

Tirocinio per la vita pubblica

«Nella maggior parte dei casi - spiega Cipriani - il giudizio dopo l'esperienza è positivo. È visto come una sorta di tirocinio per avvicinarsi alla vita pubblica, sociale e anche lavorativa». La sfida adesso è quella di completare la riforma, garantendo agli enti di entrare a far parte dell'Albo nazionale - le

procedure di accesso sono ancora lente- e le risorse sufficienti per fare in modo che una riforma utile non venga depotenziata. «La prospettiva che molti dei progetti non verranno finanziati per mancanza di fondi non incentiva a lavorare bene e con progetti di qualità. Ci auguriamo - conclude - che le aspettative non siano deluse».

QUEI CENTO MILIONI INDISPENSABILI PER NON RISCHIARE UN AUTOGOL

di **LICIO PALAZZINI** *

L'avvio della Programmazione Triennale può essere, nel 2020, la modalità specifica con la quale il Servizio Civile Universale contribuisce a realizzare le sue finalità: costruire condizioni di pace e di giustizia, beni entrambi a rischio e formare cittadini impegnati. I giovani, che sono stati al centro delle riflessioni del Presidente della Repubblica, del Papa, del Presidente del Consiglio, si potrebbe dire che da anni dicevano con i fatti che erano disponibili a impegnarsi. A stare accanto ad una persona fragile, a rendere fruibile una biblioteca, a monitorare la salute dell'aria o dell'acqua, a contribuire alla rinascita di piccoli comuni, a essere solidali con gli emarginati e con i migranti. E contemporaneamente ad apprendere la difficile competenza della cittadinanza attiva e di operatore di pace. A fronte di 1,5 milioni di richieste volontarie solo un terzo ha svolto l'anno di servizio, per esclusiva carenza di risorse pubbliche investite. Nel 2020 le prospettive sono ancora peggiori. Dopo la ripresa nel 2015-2018, al momento ci sono risorse per 25.000 posti (erano 53.000 nel 2018). In questo contesto inoltre si avvia la prima attivazione di

un nuovo sistema di programmi di intervento con gli stress prevedibili sulle organizzazioni, soprattutto quelle radicate in diversi territori e operanti su molteplici settori sociali. La carenza di fondi renderà l'attribuzione del punteggio lo strumento prioritario. Sarebbe un autogol per il Paese una così palese falsa partenza della Programmazione e per i giovani sarebbe beffardo chiamarlo Universale. Anche per questo la richiesta al Governo di stanziare almeno altri 100 milioni entro la primavera è la priorità. Il secondo elemento di novità nel 2020 riguarda la governance del servizio civile: siamo di fronte ad un passo in avanti molto importante. Dopo una governance, nel periodo 2006-2019, di fatto, del Dipartimento con gli enti, soprattutto del Terzo settore ma anche pubblici di dimensione nazionale, simboleggiata nella Consulta Nazionale, adesso c'è un clima nuovo di collaborazione fra Stato e Regioni e Province Autonome e questo è un fatto molto positivo, il cui segno fondamentale è stato il parere sul testo del Piano Triennale e Annuale, a cui stanno seguendo le collaborazioni per l'accreditamento e la valutazione dei progetti. Smentite quindi le preoccupazioni di emarginazione o di centralismo, non dimentichiamoci alcuni elementi storici che ci portiamo dietro. Uno riguarda l'identità stessa del servizio civile, con conflitti sollevati da alcune Regioni sui quali è intervenuta la Corte Costituzionale. L'altro riguarda l'obiettivo di assicurare adeguate posizioni di servizio su tutto il territorio, senza

ingabbiare gli enti in 20 graduatorie di fatto regionali, comprimendo quindi la libertà e il radicamento delle organizzazioni. Infine, in questa nuova situazione di collaborazione Stato-Regioni, c'è un soggetto in più al tavolo della governance oppure il Terzo settore nazionale, che ha portato sempre un contributo di innovazione, di visione generale, di espressione dei territori oltre che una dote di migliaia di progetti, viene invitato a stare nei ranghi? Sarebbe paradossale dopo aver collocato il SCU nella riforma del Terzo settore.

** Presidente Cnesc*

Conferenza nazionale enti servizio civile

VITA.it

Fondazione Arché

Come le donne in Italia sono ancora discriminate

di

- **Alessandra Minello***

18 ore fa

L'Italia è penultima in Europa per partecipazione femminile al mercato del lavoro. Peggio di noi fa solo la Grecia. Solo una donna su due in età lavorativa è attiva. Il 73% delle dimissioni volontarie rassegnate nel 2017 sono state di lavoratrici madri. Solo il 28% delle posizioni dirigenziali nelle aziende private italiane è ricoperto da donne. Nelle coppie con figli e in cui entrambi i partner lavorano, le donne dedicano in media il 22% del proprio tempo al lavoro familiare, mentre per gli uomini la percentuale scende al 9%. Il 31,5% delle donne italiani tra i 16 e i 70 anni è stata vittima di violenza



Potrebbe sembrare assurdo che nel 2020 si debba ancora parlare di discriminazioni quando si tratta di donne. Basta invece una qualsiasi proposta legislativa che avvantaggi le donne, come ad esempio la riduzione dell'iva agli assorbenti, o che, peggio, tocchi i vantaggi ormai acquisiti maschili – *guai a parlare di quote!* – per assistere ad una levata di scudi.

E quando si levano gli scudi, i toni non sono mai pacati. Lo sanno bene le donne che combattono in prima linea per i diritti femminili, vittime sacrificali dell'odio online. Le Mappe dell'Intolleranza, di Vox Osservatorio Italiano sui Diritti, lo sostengono da anni: le donne sono le principali vittime di tweet di odio. **326 mila dei 537mila tweet negativi del 2017-2018 sono contro le donne.** Contro i migranti sono stati 73mila.

Ma quali sono gli ambiti in cui le donne sono discriminate nel nostro paese? Impossibile fare un elenco esaustivo, possiamo comunque evidenziare alcuni punti cruciali.

Partiamo dal lavoro, uno dei tasti più dolenti. L'Italia è penultima in Europa per partecipazione femminile al mercato del lavoro. Peggio di noi fa solo la Grecia. **Solo una donna su due in età lavorativa è attiva.**

Il punto però non è solo l'accesso al mercato del lavoro, quanto la carriera tipica che compiono le donne. **Le donne lasciano il lavoro all'arrivo di un figlio, cosa che non succede agli uomini.** A dirlo sono i dati sulle carriere intermittenti e quelli dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Il 73% delle dimissioni volontarie rassegnate nel 2017 sono state di lavoratrici madri, che principalmente dichiarano l'incompatibilità tra carriera lavorativa e lavoro di cura della prole.

Le donne che rimangono nel mercato del lavoro, oltre ad essere vittima del gap salariale, e guadagnare meno degli uomini a parità di mansioni, vivono una condizione di segregazione sia orizzontale, sia verticale.

Orizzontale perché **lavorano prevalentemente in ambiti meno prestigiosi e meno retribuiti** (e se non lo sono, lo diventano, pensiamo all'insegnamento). Verticale perché **è raro trovare donne nelle posizioni apicali.** Solo il **28% delle posizioni dirigenziali** nelle aziende private italiane è ricoperto da donne. Ed è abbastanza intuitivo che non essere nelle posizioni apicali significa non poter dare un'impronta al mercato del lavoro che tenga conto dei bisogni delle donne, in particolare in ambito di conciliazione.

La conciliazione è infatti ancora oggi il punto cruciale nella vita di molte donne: **siamo ancora ben distanti dalla parità di genere nella distribuzione dei ruoli di cura.** Basta pensare che nelle coppie con figli e in cui entrambi i partner lavorano, le donne dedicano in media il 22% del proprio tempo al lavoro familiare, mentre per gli uomini la percentuale scende al 9%.

Ma quindi basterebbe risolvere il problema del mercato del lavoro e della divisione dei compiti per avere nel nostro paese pari opportunità?

È chiaramente una domanda retorica. Le differenze di genere si evidenziano infatti anche in molti altri ambiti: a partire dall'istruzione per arrivare alla violenza. **Nell'istruzione le ragazze sono segregate in alcuni ambiti di studio** e sia le loro performance sia le loro scelte sono limitate dagli stereotipi di genere che le vogliono meno brave dei maschi nelle discipline matematiche.

La violenza contro le donne è un fenomeno diffuso in maniera preoccupante, sia che si tratti di violenza fisica, di cui i pochi dati a disposizione ci dicono sono state vittima il 31,5% delle donne italiane tra i 16 e i 70 anni, sia che si tratti di violenza psicologica, o tornando da dove abbiamo iniziato, di violenza online.

Come promuovere la parità di genere?

Le donne sono quindi ancora oggi un passo indietro. La parità di opportunità non si è verificata, in un contesto sociale, quello italiano, che su molti fronti è ancora ben **lontano dal concepire i ruoli del maschile e del femminile come bilanciati.**

Lavoro, famiglia, istruzione, violenza, e recentemente anche nuove tecnologie, sono tutti ambiti in cui vanno intraprese azioni positive per la parità. Queste azioni devono andare in una duplice direzione: **da una parte servono riforme strutturali, dall'altra un grande cambiamento culturale.**

Per le riforme strutturali, il pensiero va subito, ad esempio, agli incentivi alla fruizione del **congedo parentale da parte degli uomini,** all'allungamento del periodo di paternità obbligatorio, ma anche all'incremento dei servizi di cura ai bambini sin dall'infanzia a prezzi accessibili, che favoriscano la conciliazione lavoro-famiglia.

Azioni volte a promuovere la partecipazione femminile al mercato del lavoro sono cruciali, così come tutte quelle che **tolgono gli svantaggi femminili nell'ascesa al potere**. Nella valutazione della carriera di una donna che ambisce a posizioni apicali, ad esempio, sarebbe importante tenere conto di possibili rallentamenti durante i periodi di maternità che non incidono sul suo valore, ma possono darle uno svantaggio nell'accumulazione di capitale umano.

Dal punto di vista culturale, **le pari opportunità vanno insegnate come un valore sin dalla prima infanzia**. La letteratura scientifica ha più volte confermato che le principali differenze di genere sono prettamente sociali.

Insegnare alle bambine e ai bambini, e alle loro famiglie, che il **genere non deve essere discriminante nella scelta del loro percorso educativo**, ma anche più in generale che il **double standard**, ovvero un giudizio negativo nei confronti di un comportamento solo se a compierlo è uno dei due generi, è solo un retaggio culturale, sono delle priorità.

Chi si affaccia oggi e si affaccerà nel prossimo futuro nelle relazioni, che siano personali o mediate, online, dovrebbe avere ben chiaro il concetto di parità, ma anche quello di rispetto. Agire sulla cultura della parità dei e delle più giovani non può che avere un risvolto positivo per tutte e tutti.

**Alessandra Minello ha realizzato questo articolo per Fondazione Arché nell'ambito della collaborazione della fondazione con il blog collettivo Le Nius nato dalla volontà di proporre approfondimenti su temi protagonisti del dibattito pubblico.*



TATYANA ZENKOVICH/ANSA

Alizadeh, campionessa di taekwondo Fugge dagli ayatollah l'unica donna vincitrice di una medaglia olimpica

È scappata dall'Iran perché «il suo sistema ipocrita umilia gli atleti usandoli per fini politici». E ancora: «Sono una tra le milioni di donne oppresse in Iran».

Kimia Alizadek, 21 anni, è l'unica campionessa olimpica iraniana: bronzo nel 2016 a Rio nel taekwondo. Ora si sta allenando in Olanda per Tokyo 2020.

La storia

Sukur da eroe a tassista perché

L'attaccante turco, capocannoniere della nazionale, vive in miseria negli Stati Uniti per ragioni politiche

si oppone a Erdogan

di Gianluca Spessot

Eroe nazionale in Turchia, quando la nazionale arrivò terza al Mondiale 2002 e l'attaccante segnò il gol più veloce della storia della coppa del Mondo (10 secondi, 8 centesimi): Caduto in disgrazia adesso, perché ha osato opporsi al regime di Erdogan. E' questa la storia di Hakan Sukur, ex attaccante del Galatasaray, ma anche di Tori-

no (1995), Inter (2001) e Parma (2002). Il 48enne ex calciatore, 112 presenze e 51 gol (record) con la nazionale, ha raccontato la sua vicenda al settimanale tedesco *Welt am Sonntag*. Adesso lavora come tassista per Uber a Washington, Usa.

La vendetta

«Non mi è rimasto niente. Il governo turco si è preso tutto ciò che era mio. Guadagno gui-

dando per Uber e vendendo libri. Ho fatto solo cose legali nel mio Paese. Possono indicare quale crimine avrei commesso? No, sanno solo dire traditore e terrorista. Sono un nemico del governo, non dello Stato o della nazione turca. Adoro la mia bandiera e il nostro Paese. Hanno lanciato pietre nella boutique di mia moglie, i miei figli sono stati molestati per strada, ho ricevuto minacce dopo ogni mia dichiarazione. Quando me ne sono andato hanno rinchiuso mio padre e tutto ciò che avevo è stato confiscato. Chiunque aveva a che fare con me aveva difficoltà finanziarie». Dopo essersi riti-



Ex Interista Hakan Sukur, 48 anni, ex attaccante, ha giocato anche in Italia

rato dal calcio giocato nel 2008, nel 2011 Sukur entrò nell'Akp, il partito di Erdogan. Con la sua fama era addirittura entrato in parlamento, da cui si dimise nel 2013, dopo un'inchiesta per corruzione a carico dell'attuale presidente. Nel 2015, Sukur ha quindi lasciato il Paese per gli Stati Uniti, dopo che per lui la situazione in patria si era fatta troppo pesante. E' stato anche accusato di aver partecipato al colpo di stato fallito contro Erdogan nel 2016. Lui ha sempre negato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 1'30"

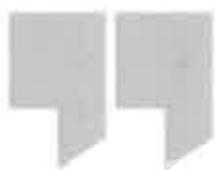
Martedì 14 Gennaio 2020 #buonenotizie Corriere della Sera

La palestra in ospedale per combattere la malattia

di ROSELLA REDARLI

L'ultimo progetto del Comitato Maria Letizia Verga di Monza
Un piano di allenamenti per 183 bambini e ragazzi in cura
ideato da Tommaso Moriggi dopo essere guarito dalla leucemia
Ecco gli effetti positivi di questa terapia sui piccoli pazienti

Tommaso Moriggi ha solo tre anni quando riceve una diagnosi di leucemia, eppure, del periodo di cure, ricorda tutto. «Il sorriso dei medici e degli infermieri, ma anche la sofferenza per l'impossibilità di muovermi e di correre». Oggi Tommaso ha 30 anni, un fisico atletico e una laurea specialistica in Scienze Motorie all'Università Cattolica di Milano. È uno dei duemila guariti a Monza negli ultimi quarant'anni e qui è tornato per proporre ad Andrea Biondi, il medico che lo ha guarito e che oggi è direttore della Clinica Pediatrica della Fondazione Monza e Brianza per il bambino e la sua mamma (Mbbm) all'ospedale San Gerardo, un progetto di Sport Therapy per i giovani pazienti che è diventato il tema della sua tesi di laurea.



Bambini e ragazzi sono molto felici e la cosa più bella è vederli saltare giù dal letto per venire in palestra anche nei giorni in cui le terapie hanno effetti collaterali pesanti

Insieme con Francesca Lanfrancconi, medico dello Sport e ricercatrice in Fisiologia umana, Tommaso ha studiato un piano di allenamenti per i bambini e i ragazzi in cura o post trapianto, modulato a seconda dell'età e del momento delle terapie.

Da due anni lo sport è entrato nelle cartelle cliniche dei giovani pazienti dai tre ai diciotto anni in cura al Centro Maria Letizia Verga, punto di riferimento internazionale per la ricerca e la cura delle oncoematologie pediatriche.

Un'eccellenza nel mondo

Una novità assoluta in Italia, così come innovativa è la storia di questo centro pubblico, inaugurato nel 2015 e interamente finanziato dal Comitato di genitori fondato da Giovanni Verga nel 1979 per ricordare la figlia, un angelo biondo passato a soli quattro anni dalle piste da sci al letto di un ospedale.

All'ultimo piano dell'edificio, gestito dalla Fondazione Monza e Brianza per il bambino e la sua mamma, è arrivata anche una palestra, grazie al contributo di «30 ore per la vita». E poi un giardino pensile di 400 metri quadri con una pista per correre tra camelie, piante aromatiche e vinche blu portate da My-

plant & Garden, il salone internazionale del verde di Milano in collaborazione con Fondazione Minorprio. «Abbiamo finora all'attivo-

Il Comitato

I bambini sono in cura al «Centro Maria Letizia Verga», punto di riferimento internazionale per la ricerca e la cura delle oncoematologie pediatriche.

L'apertura

Il centro è stato inaugurato nel 2015 ed è finanziato dal Comitato di genitori fondato da Giovanni Verga nel 1979 per ricordare la figlia Maria Letizia. La onlus monzese unisce medici, ricercatori, operatori sanitari, genitori, volontari

spiega Tommaso - mille sessioni di allenamento per 183 pazienti. Bambini e ragazzi si allenano due volte alla settimana in palestra o in camera e una volta a casa grazie a un kit di preparazione che diamo ai genitori». Esercizi aerobici, di forza, di equilibrio, agilità e stretching finale scandiscono i tempi dell'allenamento.

Specialisti al lavoro

Ai quattro scienziati dello sport che seguono i piccoli gruppi di pazienti si affiancano specialisti di diverse discipline: Roberto Redaelli di Inter Campus segue gli appassionati di calcio; Massimiliano Gerosa, guida alpina, si dedica alla parete da arrampicata; Matteo Bellenda del Golf Milano porta anche nelle camere mazze e palline; Nadia Besana ha iniziato da poco le lezioni di yoga.

«Bambini e ragazzi sono molto felici di questa attività - spiega Francesca Lanfranconi, coordinatrice del progetto - e la cosa più bella è vederli saltare giù dal letto per venire in palestra anche in quei giorni in cui le

terapie hanno effetti collaterali pesanti. Lo sport è uno straordinario momento di inclusione sociale in cui escono dalle camere per stare insieme».

Negli studi internazionali

I risultati raccolti nei primi due anni, appena presentati a Catania al Congresso della Società Italiana di oncoematologia pediatrica, parlano chiaro: «Ospedalizzazione, immobilità e allettamento protratti provocano progressiva perdita di massa muscolare - spiega Lanfranconi - ma il progetto di sport therapy ha dimostrato che chi ha seguito con costanza gli allenamenti ha migliorato la capacità aerobica, ha ridotto il tempo necessario per salire e scendere le scale, ha aumentato la forza degli arti inferiori e superiori, la motricità e i tempi di reazione».

I risultati saranno condivisi con i colleghi di tutto il mondo, così che anche altri centri di oncoematologia pediatrica in Italia e all'estero possano introdurre lo sport tra le terapie necessarie a migliorare la salute dei bambini in ospedale.

Martedì. 14 gennaio 2020 **la Repubblica**

La strategia sul clima dopo gli incendi australiani

Il rogo della ragione

di Paul Krugman

In un mondo raziocinante, l'incendio che divampa in Australia sarebbe un punto di svolta storico. Dopo tutto si tratta del tipo di catastrofe da cui i climatologi ci mettevano in guardia da tempo: è quello che sarebbe accaduto, se non avessimo iniziato a fare qualcosa per limitare le emissioni di gas serra. Infatti, uno studio commissionato dal governo australiano aveva pronosticato che il riscaldamento globale avrebbe fatto sì che la stagione degli incendi nel Paese iniziasse prima, durasse più a lungo e fosse più intensa a cominciare, più o meno, dal 2020.

Oltre a ciò – anche se dirlo può sembrare cinico – questo disastro è insolitamente fotogenico. Non è indispensabile studiare attentamente cartine geografiche e tabelle: questo orrore è narrato da pareti di fuoco e da profughi terrorizzati che si accalcano sulle spiagge.

Eccoci al dunque: siamo arrivati al momento in cui i governi dovrebbero iniziare una buona volta a sforzarsi per scongiurare la catastrofe climatica. Peccato che il mondo non sia raziocinante. Anzi, il governo anti-ambientalista australiano pare assolutamente indifferente mentre gli incubi peggiori degli ambientalisti si traducono in realtà. E i media anti-ambientalisti – in particolare l'impero di Murdoch – si sono lanciati nella disinformazione cercando di addossare la responsabilità ai piromani e ai "verdi" che impedirebbero ai vigili del fuoco di abbattere alcuni alberi. Le reazioni politiche di questo tipo sono più spaventose delle fiamme stesse.

Gli ottimisti hanno sempre contato, per risolvere il cambiamento del clima, su un ampio consenso a favore di misure per salvare il Pianeta. Il problema, si era soliti dire, era che non si passava all'azione perché era difficile catturare l'attenzione della popolazione: la faccenda era complessa mentre i danni troppo gradualmente e perlopiù invisibili. Inoltre, i veri pericoli si sarebbero presentati più avanti, in un futuro

lontano non meglio definito. Di sicuro, però, una volta che un numero sufficiente di persone fosse diventato pienamente consapevole dei pericoli, una volta diventata sufficiente e preponderante la prova del riscaldamento globale, agire a favore del clima avrebbe smesso di essere una questione di parte. In altre parole, la crisi del clima alla fine sarebbe diventata l'equivalente morale di una guerra: un'emergenza tale da trascendere le divisioni della politica. Se, però, un Paese in preda alle fiamme non basta a dar vita a un consenso allargato che induca a passare all'azione – e non riesce nemmeno a indurre una certa moderazione nella posizione degli anti-ambientalisti – che cosa lo farà mai? L'esperienza dell'Australia lascia intendere che il negazionismo del cambiamento del clima continuerà, costi quel che costi. E quindi continueranno le devastanti ondate di calore e le catastrofiche tempeste. Potreste provare la tentazione di

liquidare quello australiano come un caso speciale, un'eccezione. Ma la stessa contrapposizione affligge anche gli Stati Uniti. Negli anni Novanta, democratici e repubblicani avevano più o meno le stesse probabilità di affermare che gli effetti del riscaldamento globale erano già visibili. Da allora le opinioni di parte hanno preso le distanze: sempre più spesso i democratici hanno affermato di assistere al cambiamento del clima con i loro stessi occhi mentre sempre più spesso i repubblicani non hanno visto accadere al clima nulla di male. Questa dissonanza riflette una trasformazione nella natura dei partiti? Dopotutto, gli elettori con un alto livello di istruzione si stanno orientando verso i democratici, mentre gli elettori con un basso livello guardano sempre più ai repubblicani. Ma allora, è solo questione di quanto è ben informata e istruita la base di ogni partito? Probabilmente no. Ci sono prove sempre più indiscutibili secondo cui i conservatori con un alto livello di istruzione e ben informati sulla politica hanno maggiori probabilità di altri conservatori di dire cose che non sono vere, probabilmente perché è più verosimile che sappiano quello che le loro élite politiche vogliono che credano. I conservatori con una formazione scientifica e matematica superiore hanno maggiori probabilità di essere negazionisti del cambiamento del clima. Tuttavia, se si continua a negare il cambiamento del clima e a opporsi a interventi perfino durante una catastrofe, quale speranza esiste di scongiurare l'apocalisse? Siamo sinceri: le cose sembrano mettersi male. In ogni caso, rinunciare non è un'opzione. Qual è la strada da seguire? La risposta è che la persuasione scientifica sta incorrendo in rendimenti in forte calo. Pochissime persone che negano ancora la realtà del cambiamento del clima o si oppongono se non altro all'idea che si debba fare qualcosa saranno spinte a farlo da ulteriori prove. Qualsiasi intervento che dovesse essere attuato lo sarebbe a fronte di una ostile

opposizione dell'ala destra. Questo, a sua volta, implica che un intervento a favore del clima dovrà offrire vantaggi immediati a un gran numero di elettori. Quale potrebbe essere una strategia politica efficace?

Sto rileggendo un discorso del 2014 del politologo Robert Keohane che suggeriva che un modo per superare lo stallo politico sul clima potesse essere con "un'enfasi maggiore sui grandi progetti infrastrutturali che creano posti di lavoro". In altri termini, un Green New Deal. Una strategia di questo tipo darebbe vita a un "grande complesso climatico industriale". Una strategia di questo tipo potrebbe avere successo? Non lo so. Ma sembra la nostra unica possibilità.

© 2020, *The New York Times Company*
(traduzione di Anna Bissanti)

L'Amore vince sempre, emozioni e tennis solidale per ricordare Maria Sole

di Redazione - 13 gennaio 2020 - 15:14

GROSSETO – Sorrisi sulla sabbia. Emozioni. Divertimento. Solidarietà. E brividi. Che non sono mancati, nell'appuntamento con il beach tennis della Uisp per l'Amore vince sempre, l'evento lungo un mese organizzato dal comitato di Grosseto per ricordare Maria Sole Marras e sostenere l'ospedale pediatrico Meyer.

Brividi, quelli che hanno unito i cento giocatori accorsi nella tensostruttura, quando hanno preso il microfono babbo Leonardo e mamma Isabella, per ringraziare i presenti e per ricordare come il dolore, in questi due anni, è diventato coraggio e infaticabile impegno al fianco dei bambini che lottano. Brividi, quando tutti sono rimasti in silenzio ad ascoltare la canzone che Simone Cisticchi ha dedicato a Maria Sole. Brividi, quando Federico Zanti, coordinatore del Roselle Beach Tennis e amico di Leonardo e Isabella, ha proiettato un video struggente che racconta il percorso fatto dalla famiglia Marras al fianco della Fondazione Ospedale Pediatrico Meyer, per il progetto in ricordo di Maria Sole. Alla fine nella cassetta delle offerte si contano 1.184 euro, un grande risultato che si sommerà a quello ottenuto in tutte le altre manifestazioni. “Una goccia nel mare – ha detto il presidente della Uisp, Sergio Perugini – ma il mare è fatto di tante gocce, tutte importanti”.

La giornata è stata organizzata dalla Uisp con il suo settore beach tennis, coordinato da Alessandro Bernabini, ma ha trovato una risposta importante in tutte le altre associazioni e realtà del territorio: oltre a Beach Tennis Maremma-Beach Tennis Group Uisp, in campo Roselle Beach Tennis, Beach Tennis Toscana Coaching, Beach Tennis Toscana Event, A Tutto Beach Tennis, Beach Tennis Academy, Associazione Beach Arena. A tutti sono stati consegnati dei diplomi ricordo, in una giornata che ha unito i presenti anche nei giochi e in un ricco buffet allestito nell'impianto.

“Abbiamo voluto raccogliere tutte le associazioni e i gruppi di beach tennis – spiega Enrico Terenzi, Beach Tennis Maremma e Uisp – unendoli anche nel segno dei giochi e del divertimento, come da spirito Uisp. Il territorio ha risposto compatto ed è stata una bella soddisfazione”. “Ci siamo impegnati al fondo – aggiunge il coordinatore Alessandro Bernabini – riuscendo a coinvolgere i giocatori e le associazioni del territorio in una giornata speciale”.

“Chi del nostro gruppo non è potuto venire – precisa Federico Zanti, Roselle Beach Tennis – ha comunque lasciato un contributo. Abbiamo sempre risposto presente per l’amicizia che ci lega Leonardo e Isabella, che giocava con noi. Il beach tennis per noi è più in uno sport, è un’attività che riesce ad amalgamare grandi e piccoli che possono giocare insieme per poi ritrovarsi a cena”.

“Era importantissimo esserci, era importante esserci tutti e che le associazioni si mobilitassero insieme per ricordare la splendida Maria Sole e per aiutare il Meyer – afferma Luca Giabbani del Beach Tennis Toscana Coaching, tra i pochi maestri federali in Italia – Isabella è stata una mia allieva, Leonardo lo conosco da quando andavamo a scuola e il beach tennis è sicuramente un modo giusto per unire le persone”.

“Questo ormai è diventato un appuntamento ricorrente – ricorda Luca Bidolli del Beach Tennis Toscana Event – che ci apre il cuore nel ricordo di Maria Sole. Non solo: ha saputo creare un bellissimo amalgama tra le associazioni. Il beach tennis nasce come un gioco e questo deve essere, un modo per stare insieme e divertirsi, in una città che è diventata punto di riferimento nazionale”.

“Una splendida iniziativa per Maria Sole – conclude Luca Garavini, della Beach Tennis School – che sento ancora di più essendo diventato padre da poco. Ricordarla con tante persone che giocano per lei è il modo migliore. E’ bello esserci per noi come società, ma soprattutto come persone”.

Giornale di Puglia

- HOME
- REGIONALE
- POLITICA
- SPORT
- CULTURA
- BARI
- LECCE
- BRINDISI
- TARANTO
- FOGGIA
- INTERVISTE
- TV
- 🔍

Bari, al Capocasale il quadrangolare 'Uniti per l'autismo'

1/13/2020 07:00:00 AM - Bari, Sport



BARI - Si terrà sabato 18 gennaio, a partire dalle ore 10, sul campo sportivo Capocasale, il quadrangolare di calcio "Uniti per l'autismo" in favore dell'associazione "Vinci con noi". L'iniziativa di solidarietà è stata presentata questa mattina, a Palazzo di Città, dalla presidente della asd "Vinci con noi" Stefania D'Elia alla presenza del sindaco Antonio Decaro. Alla conferenza stampa hanno preso parte il presidente della commissione consiliare Sport Giuseppe Cascella, il presidente del Lions Club Bari Giacomo Taranta, il consigliere nazionale della UISP Elio di Summa e Mingo De Pasquale.

"Uniti per l'autismo" è inserita nell'ambito di un Service Lions Internazionale rivolto alla diffusione della conoscenza dell'autismo organizzato con l'ausilio dei Lions club presenti sul territorio barese e il supporto del Comune di Bari.

"I proventi della raccolta fondi organizzata dai Lions - ha spiegato Cascella - saranno devoluti a "Vinci con noi", associazione sportiva da nove anni impegnata a realizzare percorsi ludico-sportivi nel nuoto, nel calcio e nella danza per persone con diagnosi di autismo o con disabilità intellettivo-relazionale, e alla prosecuzione del progetto avviato con la realizzazione dello spot di sensibilizzazione "Mica scemo", scritto e diretto dal regista Antonio Palumbo e nato da un'idea di Mingo De Pasquale e Stefania D'Elia".

"L'amministrazione - ha spiegato il sindaco Decaro - sostiene volentieri questa iniziativa, perché credo sia doveroso partecipare ai momenti importanti che attraversano la vita della mia comunità, cioè a momenti grazie ai quali si accende quella fiammella di speranza, alimentata dalle associazioni di volontariato che, lavorando insieme, svolgono un compito egregio nell'aiutare noi amministratori nello svolgimento di alcune funzioni fondamentali. In questa occasione, sport e solidarietà si sono unite perfettamente grazie all'impegno di realtà come i Lions, l'associazione Vinci con Noi, l'Uisp e di Mingo, che ha realizzato un bellissimo spot. Il torneo calcistico di sabato prossimo è un'occasione per stare insieme, per fare comunità, far emergere un tema, quello dell'autismo, che ancora pochi conoscono davvero che non può essere scaricato totalmente sulle famiglie dei bimbi autistici o sulle associazioni. È giusto che tutta la comunità prenda coscienza di questa realtà, a partire ovviamente da noi

SEGUICI SU FACEBOOK



I PIÙ LETTI

Adeguamento pensioni ex dipendenti pubblici, sentenza Corte Conti: devono essere perequate allo stipendio degli statali in servizio

Bagno di folla per Giorgia Meloni: 5mila persone in Piazza San Ferdinando a Bari

Puglia, candidata esclusa dal M5S

Macerata, Luca Traini trasferito in carcere

amministratori".

"L'associazione - ha ricordato Stefania D'Elia - rappresenta 280 famiglie con persone autistiche residenti nel territorio, di tutte le età, dai due anni e mezzo fino a 58 anni. Noi crediamo che attraverso l'attività sportiva si possa promuovere per i nostri figli un equilibrio psicofisico e un benessere tale da assicurare loro l'inserimento sociale. Per questo motivo, non ci siamo accaniti con le terapie classiche elettive per la cura dell'autismo, ma abbiamo pensato di costruire per i nostri ragazzi, con tanta professionalità e con l'aiuto di eccellenze nella materia, per creare qualcosa di nuovo per loro. Questa condizione, pur molto difficile, ci espone a momenti di bellezza straordinari, perché i nostri figli sono persone vere, autentiche, e ci insegnano a vivere con quella semplicità che noi oramai abbiamo perso. Il disagio per noi si manifesta soprattutto nel momento dell'entrata a scuola, e anche nell'avviamento all'attività sportiva, soprattutto nei casi più gravi. Proprio da queste difficoltà è nata l'idea di metterci in gioco, percorrendo una lunga strada insieme agli amici qui presenti. Invitiamo la comunità a riflettere sul fatto che oggi un bambino su 80 nasce con la sindrome autistica, ed è quindi necessario impegnarsi per permettere loro una reale inclusione sociale sin dalla più tenera età. L'accostamento dei bimbi al calcio lo dobbiamo all'esperienza compiuta qualche anno fa con l'allora allenatore del Bari calcio, Davide Nicola, che ci ha incoraggiato a provare questa strada, e adesso abbiamo fondato addirittura un campionato, la Quarta Categoria, riconosciuto dalla Fige - divisione calcio paralimpico e sperimentale. E il Bari calcio ha adottato la nostra associazione. Tutto questo dimostra che, anche nel campo dell'autismo, niente è impossibile".

Il presidente Giacomo Taranto ricordando lo spirito di servizio in favore della comunità che è alla base dell'attività di tutti i Club Lions ha confermato l'impegno del proprio sodalizio in favore della difficile tematica dell'autismo. Su iniziativa del Lions Club Bari si terrà venerdì 5 febbraio presso l'auditorium della Polizia locale un ulteriore momento di approfondimento sull'autismo aperto alla cittadinanza.

Al torneo si sfideranno le rappresentative dei consiglieri comunali di Bari, capitanata dal consigliere Giuseppe Di Giorgio, dei dipendenti del Comune di Altamura selezionati da Antonio Decandia, dei dipendenti del Comune di Bari guidati da Pietro Florino e la squadra del Lions Club Bari.

Monopoli, record di presenze per la manifestazione natalizia 'Christmas Home'

ANSA VIDEO



POST CORRELATI

SPORT

Rottura del crociato per Zaniolo, fisioterapista: "Non accelerare i tempi di recupero"
Gennaio 14, 2020

SPORT

Tennis: la Serbia vince l'Adq Cup
Gennaio 14, 2020

SPORT

Serie D: il Bitonto si fa rimontare due gol dal Gladiator, Foggia bloccato 0-0 ad Agropoli
Gennaio 14, 2020

Follow @GiamaedPuglia 11.1K followers



RENAULT PRO+

Gamma da 9.400 € IVA esclusa con leasing Renault

Scopri di più

Scopri di più

by 4W

PRECEDENTE

Basket: l'Happy Casa Brindisi trionfa 93-92 a Cantù

PROSSIMO

Supercoppa di Spagna: trionfa il Real Madrid ai calci di rigore

ULTIM'ORA

Tedeschi d'oro a Piero Dattino
Gennaio 13, 2020

Renzi: "Su Azzolina doppia morale"
Gennaio 13, 2020

SECTIONS

- Attualità
- Chiesa
- Economia
- Giustizia
- Scienze
- Spettacolo
- Tecnologia
- Gossip
- Libri
- MODA
- Musica
- Paranormale
- Salute e benessere
- Sessualità
- Terraviva
- Trasporti
- Turismo

TOP STORIES

Trema la terra nel Nord Barese: scossa 3.7 a Barietta

Cozze dalla Grecia contaminate dal virus dell'epatite A, allarme in Italia